

Celebrazione 40° della
Commissione Ecumenica Diocesana

Malta, 5 maggio 2017
Con traduzione simultanea

Dialogo o dialoghi? Uno stile di vita

Maria Voce
Presidente del Movimento dei Focolari

Eminenze, Eccellenze, Autorità religiose e civili, Signore e Signori,
Sorelle e Fratelli,

anzitutto un grazie al Prof. Rev. don Hector Scerri e alla Commissione Ecumenica Diocesana per l'invito rivoltomi. Saluto anche i membri del Consiglio Ecumenico Maltese. Noto con gioia quanto è viva qui a Malta la passione per la causa ecumenica, quanto impegno e quanta dedizione molte persone hanno investito in questi anni per tessere rapporti costruttivi tra i cristiani di varie Chiese e comunità ecclesiali, presenti numerosi sull'isola.

Vorrei offrire la presentazione del tema: **“Dialogo o dialoghi? Uno stile di vita”** per celebrare con gratitudine, insieme a tutti voi, il 40° anniversario della fondazione della Commissione Ecumenica Diocesana maltese.

Nel mondo di oggi, così globalizzato e interdipendente, il dialogo appare l'unica via per la sopravvivenza dell'umanità. O ci si combatte gli uni gli altri fino alla reciproca distruzione o si dialoga; infatti solo l'apertura all'altro e il dialogo creano vita e portano alla vita, perché fondano ogni azione sull'essersi riconosciuti fratelli, figli di Dio. E lo Spirito Santo, così mi pare di cogliere, sta spingendo un po' ovunque le nostre Chiese in questa direzione: dialogare per ritrovare l'unità infranta nei secoli, per dare come cristiani una testimonianza comune davanti al mondo secondo la preghiera di Gesù: «Padre, che tutti siano uno, affinché il mondo creda» (cfr. Gv 17).

Premessa

Mi sia concessa una premessa.

Le mie esperienze e riflessioni sono frutto del mio incontro con Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei focolari, e con il suo carisma ancora da giovane universitaria di giurisprudenza, a Roma. Il suo modo, autentico, di vivere per Dio e per i fratelli e le sorelle mi hanno subito affascinato, tanto da seguirla ben presto nella via comunitaria del focolare.

Dal carisma di Chiara Lubich, riconosciuto dalla Chiesa cattolica e incoraggiato da molti responsabili di Chiese, è nata una spiritualità spesso definita spiritualità dell'unità o spiritualità di comunione. A Graz, alla Seconda Assemblea Ecumenica Europea nel 1997, questa spiritualità fu chiamata anche *spiritualità ecumenica*.

Stasera parlo da testimone, giacché mentre ero vicina a Chiara e poi in questi ultimi otto anni come Presidente del Movimento dei Focolari, ho assistito al diffondersi di un carisma suscitato da Dio per contribuire a realizzare il Testamento di Gesù.

La mia esperienza ecumenica personale

Provengo da una famiglia cattolica tradizionale, dall'Italia del Sud, dove erano relativamente pochi i cristiani non appartenenti alla Chiesa cattolica. Nel mio paese, quando si sentiva parlare di loro, era generalmente in modo negativo. Come gli altri giovani del mio tempo, sono cresciuta anch'io con un atteggiamento di diffidenza verso le persone di altre Chiese, convinta di dover evitarle.

L'incontro con il carisma dell'unità di Chiara Lubich mi ha dischiuso un orizzonte totalmente nuovo: Dio è amore, Dio è Padre di tutti e Gesù, Suo Figlio, il Verbo incarnato, ci ha insegnato la misura dell'amore trinitario, un amore universale, un amore che non fa preferenze di persona. E' stato un vero capovolgimento per me.

Negli anni '60 attraverso l'esperienza di Chiara, che era entrata in contatto con alcuni cristiani membri *della Fraternità di vita comune* della Germania, si apre anche a me questa realtà. Ci stupisce scoprire quanto i cristiani della Riforma sottolineano la vita della Parola. Conoscono a memoria gran parte della Scrittura e la applicano nella vita di ogni giorno, come cerchiamo di fare anche noi nel Movimento dei focolari. I loro inni, non solo esprimono una profonda unione con Dio, ma elevano l'anima. Si sgretolano pregiudizi: scopriamo tanti fratelli e sorelle in Cristo.

Man mano si intensifica la conoscenza reciproca. E nel 1965 il Movimento dei Focolari e la Fraternità citata decidono – d'accordo con le rispettive autorità ecclesiastiche – di costruire a Ottmaring, in Germania, una cittadella, dove tuttora cattolici dei focolari ed evangelici di questa Bruderschaft danno una fruttuosa testimonianza comune, pur rimanendo ciascuno ben ancorato alla propria spiritualità e alla propria Chiesa. In quel luogo, da oltre 50 anni, ogni giorno si dedica mezz'ora alla preghiera fatta insieme per l'unità dei cristiani.

Durante il Concilio Vaticano II, con cui la Chiesa cattolica ufficialmente entra nel grande movimento ecumenico, in particolare tramite il Decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, Chiara Lubich viene in contatto con

alcuni Osservatori di altre Chiese, come per esempio il canonico anglicano Bernard Pawley, il teologo riformato-svizzero Lukas Vischer, il teologo russo-ortodosso Borovoy, ed altri. Costoro rimangono colpiti dall'autenticità della vita vissuta secondo il Vangelo e desiderano diffondere il carisma dell'unità nelle loro rispettive Chiese.

Cresce in Chiara ed in tutti noi la convinzione che Dio ha suscitato il carisma dell'unità non per i cattolici soltanto, ma per tutta la cristianità. È in particolare il card. Agostino Bea, allora Presidente del neonato Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani – oggi Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani – che incoraggia e sostiene Chiara nei suoi primi contatti ecumenici.

Inizia così una serie d'incontri, le cosiddette *Settimane ecumeniche*, in cui, annualmente, tra cristiani di varie Chiese comunichiamo reciprocamente le esperienze della Parola vissuta, mettendo l'accento soprattutto sul Comandamento nuovo di Gesù: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Cresce l'urgenza di conoscersi, di fare uno *scambio di doni* delle ricchezze spirituali che ciascuno di noi porta in cuore.

Si va di scoperta in scoperta. Come sottolinea Papa Francesco nell'esortazione *Evangelii gaudium*: «Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi.¹»

Ho vissuto un'esperienza particolarmente incisiva nell'antica città di Costantinopoli, oggi Istanbul in Turchia, dove fui responsabile di focolare dal 1978 al 1988.

Chiara Lubich il 13 giugno 1967 – tra un mese saranno 50 anni da questa data – era stata invitata dall'allora Patriarca ecumenico Athenagoras I, che aveva sentito parlare di lei tramite un religioso. È stato il primo di 25 incontri che Chiara avrà con quella grande figura carismatica. Athenagoras si dichiara *suo discepolo* e desidera un focolare a Costantinopoli.

È in Turchia che conosco più da vicino la bellezza e la ricchezza dell'ortodossia, in particolare greca. Scopro l'amore per i Padri della Chiesa, la fedeltà alla tradizione, senza la quale questa Chiesa non avrebbe potuto sopravvivere nei difficili secoli passati. Conosco personalmente il Patriarca Demetrios I, il successore del Patriarca Athenagoras, che viene a farci visita in una manifestazione dei focolari, ed anche l'allora metropolita Bartolomeo, l'attuale Patriarca di Costantinopoli. Ho avuto la grazia di poter stabilire con quest'ultimo un rapporto di stima e direi di amicizia fraterna. Egli apprezza la spiritualità di Chiara Lubich e porta avanti l'eredità spirituale dei suoi grandi predecessori. Non a caso ha voluto accettare la prima laurea honoris causa

in *cultura dell'unità*, offertagli dal nostro Istituto universitario Sophia nell'ottobre del 2015 a Loppiano, vicino a Firenze.

Con responsabili di Chiese

Negli ultimi anni, nei viaggi che ho fatto come Presidente del Movimento dei focolari, ho avuto la gioia di conoscere personalmente diversi responsabili di altre Chiese, come l'arcivescovo di Canterbury, il Dr. Rowan Williams, della Chiesa anglicana; il Presidente della Federazione luterana mondiale: il vescovo Dr Munib A. Younan, a Gerusalemme; il segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese: il rev. Olav Fykse Tveit, ed altre personalità.

Sono stati incontri di un forte impatto spirituale, con uomini di Dio a cui sta a cuore – in questo mondo lacerato da conflitti e nuove chiusure – la causa dell'unità dei cristiani. E ogni volta è stato un nuovo incoraggiamento a proseguire nella collaborazione reciproca, mettendo sempre più a servizio dell'unità la nostra spiritualità di comunione.

Con appartenenti al Movimento di varie Chiese

Cristiani delle più varie Chiese hanno voluto condividere la spiritualità dell'unità e diversi si sono sentiti chiamati alle varie vocazioni specifiche del Movimento, pur rimanendo ciascuno e ciascuna ben inseriti nella propria Chiesa, anzi, spesso riscoprendo e rivitalizzando le proprie radici e ricchezze spirituali.

Tra noi (cattolici, anglicani, luterani, riformati, ortodossi e membri delle Chiese Orientali Ortodosse) ci sono molte diversità legate alle nostre culture, provenienze, modi di pensare e di esprimerci. La storia delle nostre Chiese ci ha forgiati e in un certo senso ci condiziona. Tuttavia sperimentiamo ogni volta, in ogni nostro incontro o nel decorso della vita insieme, che se attuiamo reciprocamente quell'amore che Gesù chiede in Gv 15,13: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici», possiamo condividere tutto, possiamo pregare, soffrire e gioire insieme; e si realizza in bozzetto la realtà dell'unico popolo cristiano.

Sì, siamo coscienti che l'unità è un dono di Dio per cui Gesù ha pregato il Padre; non è qualcosa che possiamo fare noi. Però il nostro continuo amore reciproco può creare le condizioni affinché Gesù stesso desideri abitare tra noi come ci ha promesso nel Vangelo: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18.20).

Dialogo o dialoghi?

Il dialogo non è soltanto quello che si fa a livello di incontri tra persone di diverse denominazioni, di religioni diverse o con persone senza una fede

religiosa. Il dialogo non si fa tra le culture, bensì tra le persone. O meglio, si vive in dialogo.

Sentiamo nei Vangeli quante volte Gesù dialoga con gli apostoli, con le persone che incontra, con sua madre, Maria, ma prima di tutto dialoga con il Padre. E le parole che sente dal Padre, le dona a noi, immettendoci nella vita della Trinità. Lui ci comunica il suo **stile di vita**. Anche noi siamo chiamati a vivere alla Trinità: “come in cielo, così in terra”, ci ha insegnato a dire Gesù.

Si capisce quindi che il fondamento del dialogo è Dio, Dio che è amore e padre di tutti noi e che ci fa tutti figli nel Figlio, tutti fratelli, tutti un'unica famiglia.

Fin dall'inizio Chiara ha fatto della preghiera di Gesù “Che tutti siano uno” – che possiamo tradurre in “fare dell'intera umanità un'unica famiglia” – il motto della sua vita e ha invitato milioni di persone, nel mondo intero, ad impegnarsi a vivere per realizzarla. Il “Che tutti siano uno” è il fine specifico del Movimento dei Focolari, quello cioè per cui il Movimento è nato e vive.

In questa prospettiva il dialogo, vissuto nelle sue infinite dimensioni, è per il Movimento dei Focolari un aspetto fondamentale, imprescindibile, anzi, l'unica via percorribile con speranza di successo per quanti vogliono contribuire a realizzare la fratellanza universale. **Il dialogo è uno stile di vita**, una cultura nuova, che il Movimento può e vuole offrire agli uomini e alle donne di oggi.

Ci siamo allenati a guardare Dio come Padre di tutti e, di conseguenza, a guardare ogni uomo e donna che incontriamo come figlio o figlia sua, e dunque come fratello o sorella nostra. Chiara stessa lo rivelava, forse ancora inconscia di ciò che veramente significasse, scrivendo alle sue compagne già nel 1947:

“Puntare sempre lo sguardo sull' unico padre di tanti figli. Poi, guardare le creature tutte come figli dell'unico Padre. Oltrepassare sempre col pensiero e con l'affetto del cuore ogni limite posto dalla natura umana e tendere costantemente, per abitudine presa, alla fratellanza universale in un solo Padre: Dio”².

Se questo è il fondamento, il metodo del dialogo che Chiara ci insegna non può essere che l'amore! È un dialogo tra fratelli, quindi un dialogo tra persone, non tra ideologie o sistemi di pensiero. È un dialogo che deve necessariamente essere sostenuto e sostanziato dalla misericordia, dalla compassione, dalla carità, così com'è sintetizzata nella Regola d'oro, principio presente in ogni cultura e religione: la troviamo nel Vangelo di Matteo, capitolo 7, versetto 12: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro”.

Nel 1970 Chiara ci ricordava:

“Se noi non abbiamo la carità, non avremo la luce di Dio e il dialogo, qualsiasi dialogo, può divenire sterile, infruttuoso; diventa conversazione, chiacchiere, parlare. No: il dialogo deve essere amare; noi non possiamo che amare nella vita perché solo lo Spirito Santo in noi (la luce di Dio) può veramente aiutarci a rispondere, a saper dialogare, a dare la risposta esatta, a costruire”³.

L'amore e la misericordia, messe alla base del dialogo, non solo ci permettono di vedere chi ci sta accanto in una nuova luce, ma ci fanno scoprire la diversità, qualsiasi essa sia, come un dono.

“Chi mi sta vicino – diceva Chiara – è stato creato in dono per me ed io sono stata creata in dono per chi mi sta vicino. Sulla terra tutto è in rapporto d'amore con tutto: ogni cosa con ogni cosa. Occorre però essere l'Amore per trovare il filo d'oro fra gli esseri”⁴.

Attualmente i contatti, in virtù delle grandissime possibilità offerte dai mezzi di comunicazione, si moltiplicano, ma divengono brevi, effimeri, privi di senso, mentre si frantumano o diminuiscono le relazioni. Solo quando si inserisce nel rapporto io-tu un amore che supera la dimensione puramente naturale, i contatti si possono trasformare in relazioni, cioè possiamo costruire reti di fraternità vera.

L'arte di amare

Ed è questo l'amore che Chiara Lubich ha vissuto e che ha contagiato quanti a lei si ispirano.

L'Amore di Cristo non è un amore qualunque, ma un'arte, ha detto Chiara: l'“arte di amare”. Lei stessa l'ha riassunta in alcuni punti fondamentali:

Amare tutti: che vuol dire non ammettere discriminazioni. Per esso si amano non solo i parenti e gli amici, ma tutti: si ama il bianco e il nero, il compatriota e lo straniero, l'amico e il nemico, il ricco e il povero, il Vip o il mendicante, chi è della propria religione, di un'altra o ateo.

Amare sempre: è un amore che non ammette tregue, soste, attenuanti. Spinge ad amare in ogni circostanza.

Amare per primi: quest'amore prende sempre l'iniziativa, senza attendere di essere amati o corrisposti.

Chiara ha riassunto un altro punto in due parole: “Farsi uno”. È il «Farsi tutto a tutti» (cfr. 1Cor 9,22) del apostolo Paolo. Entrare il più profondamente possibile nell'animo dell'altro; ascoltarlo fino in fondo; capire veramente i suoi problemi, le sue esigenze; condividere le sue sofferenze. Farsi in certo modo lui, farsi l'altro. In tale maniera il prossimo si sente compreso, accettato, sollevato.

Gesù abbandonato

Ma come fare a vivere *quest'arte* che non si basa su sentimenti o buoni propositi, ma che viene praticata nella misura voluta da Gesù, cioè fino a dare la vita. Esiste una chiave, un segreto, che ci fa sempre più capaci di vivere con tale misura?

Sappiamo che Gesù, nella sua passione e morte, non ha sofferto solo dolori fisici, ma ha sperimentato un culmine del dolore, espresso nel grido: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46).

Gesù però, riabbandonandosi al Padre, dicendo: «nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46), ha superato quell'immenso dolore e con ciò ha riportato gli uomini in seno al Padre e nella comunione tra di loro.

Come possiamo vivere questo mistero di Gesù abbandonato-risorto? Come riuscire a progredire quando nel cammino ecumenico ci scontriamo sulla questione della verità ?

Dice Hubertus Blaumeiser, teologo tedesco, esperto in ecumenismo e membro del Movimento: “L'unità nella verità non può essere imposta 'dall'alto'. E non può neppure venir sollecitata con una sorta di ultimatum. In questo senso, il Concilio Vaticano II ha volutamente rinunciato a condanne dottrinali. L'unico modo per spianare la via all'unità nella verità è quello di inchinarci davanti agli altri nell'atteggiamento di lavar loro i piedi anziché far loro una lavata di testa. Ciò può significare a volte perdere la propria faccia per trovare grazia magari ai piedi dell'altro. Occorrono cioè molta pazienza e umiltà e, prima di tutto, una grande benevolenza verso gli altri.”⁵

“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: – scrive l'apostolo Paolo ai Filippesi – egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini” (Fil 2,5-7). In questo atteggiamento però possiamo trasmettere in modo credibile la verità di Cristo. Cristo si è svuotato di tutto, come dono d'amore. Non possiamo rischiare di contraddire questa verità con il nostro comportamento.

Continua Blaumeiser: “L'ecumenismo è, in definitiva, un cammino con Gesù: dalla morte alla risurrezione. Cristo ha generato la Chiesa quando in croce ha preso su di sé i peccati di tutti fino a sperimentare l'abbandono del Padre, e da quell'abisso ha sprigionato lo Spirito.”⁶

Nel suo grido d'abbandono Gesù ha assunto tutti i dolori dell'umanità, tutte le divisioni del mondo, tutte le eredità del nostro peccato. Perciò per noi gli incontri con il dolore, con un problema, con le difficoltà possono diventare incontri con Gesù abbandonato e risorto. È per lui che ci cerchiamo, che ci amiamo, che speriamo, che non desistiamo se l'impresa, anche quella dell'unità tra i cristiani sembra ardua, e vorremmo magari scoraggiarci.

In fondo l'unità nasce là, dove, assieme a Gesù, ci addentriamo nella piaga della divisione: dove non ci lasciamo scoraggiare dalle delusioni e neanche da possibili ferite o fallimenti. L'unità può crescere, se non ci facciamo da parte nelle difficoltà, ma perseveriamo, insieme al Crocifisso, e ci accogliamo l'un l'altro anche quando ciò può far male. Allora può avvenire una trasformazione, una risurrezione.

Gesù in mezzo

Alla conclusione della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani, il 25 gennaio scorso, Papa Francesco ha detto: "Come Gesù insegna, è solo quando perdiamo la vita per amore suo che la guadagniamo davvero (cf. Lc 9, 24). È la rivoluzione che Paolo ha vissuto, ma è la rivoluzione cristiana di sempre: non vivere più per noi stessi, per i nostri interessi e ritorni di immagine, ma ad immagine di Cristo, per Lui e secondo Lui, col suo amore e nel suo amore".

E ancora: "Un'autentica riconciliazione tra i cristiani potrà realizzarsi quando sapremo riconoscere i doni gli uni degli altri e saremo capaci, con umiltà e docilità, di imparare gli uni dagli altri – imparare gli uni dagli altri –, senza attendere che siano gli altri a imparare prima da noi".

E infine ha detto il Papa: "Se viviamo questo morire a noi stessi per Gesù, il nostro vecchio stile di vita viene relegato al passato e, come è accaduto a san Paolo, entriamo in una nuova forma di esistenza e di comunione".

Chiara Lubich chiama questa nuova forma di esistenza e di comunione: "Gesù in mezzo a noi". Questa espressione si riferisce alla promessa di Gesù di essere presente in mezzo a chi si trova riuniti nel suo nome, che significa nel suo amore (Mt 18,20). Si tratta di una presenza di Gesù che possiamo veramente sperimentare - e l'abbiamo sperimentato spesso - come l'hanno sperimentata per esempio i discepoli di Emmaus: "Non ardeva forse il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?" (Lc 24,32), si sono detti. Questa presenza del Risorto tra i suoi è decisiva per l'ecumenismo.

Nel novembre del 1996, in un incontro di Chiara con più di 1000 anglicani e cattolici insieme, nella Logan Hall a Londra, c'è stata un'esperienza di questo tipo che ha spinto Chiara ad esclamare: "Se abbiamo Cristo fra noi, anche se siamo di Chiese diverse, chi ci separerà?".

Davanti alla portata ecumenica di questo modo di vivere il cristianesimo, da quel momento Chiara ha cominciato a parlare di un nuovo tipo di ecumenismo: l'ha chiamato ecumenismo o dialogo "del popolo", mettendo in evidenza con quest'espressione che ogni cristiano è chiamato a vivere per l'unità, a dare il suo contributo amando i suoi prossimi nei vari ambiti della

sua esistenza, non solo in quello ecclesiale. E dove l'amore diventa reciproco è Cristo stesso che ci unisce al di là dei confini della propria confessione.

Insieme per l'Europa

Un'altra esperienza simile è l'affascinante storia di "Insieme per l'Europa". So che anche qui a Malta sono state fatte attività in concomitanza con i grandi eventi che hanno segnato il cammino di questa realtà.

"Insieme per l'Europa" è una comunione e una collaborazione tra ormai più di 300 movimenti e comunità di diverse Chiese. Dato che essi sono sparsi su tutto il Continente, per l'unità vissuta tra di loro nello spirito dell'"ecumenismo del popolo", possiamo vedere questa rete come un bozzetto di una Europa unita, senza per questo uniformare la sua grande diversità, anzi rivalutando le varie identità. "Insieme per l'Europa" è una forza unificatrice, specializzata nel gettare ponti tra realtà diverse. Il cardinale Walter Kasper, già presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, in occasione del suo congedo da questo incarico, ha detto che per l'ecumenismo la sua grande speranza è l' "Insieme per l'Europa".

Metto in risalto solo tre tappe fondanti di questa realtà che fanno comprendere tale speranza.

La prima è la conversione ad una vita più conforme al Vangelo, un passo che ogni membro fa personalmente quando viene in contatto con un carisma e si unisce alla rispettiva comunità o movimento. Questa conversione è importante anche sotto l'aspetto ecumenico. Dice infatti *Unitatis Redintegratio*, il decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano Secondo, al n. 7: "Non esiste vero ecumenismo senza conversione interiore".

Un altro momento fondante nella comunione tra questi movimenti e comunità è avvenuto nel 2000 in un incontro di circa 150 responsabili provenienti da circa 60 Movimenti e Comunità di diverse Chiese. L'unità tra i cristiani è una condizione perché le persone possano incontrare Dio, secondo la preghiera di Gesù: "Padre, che tutti siano uno ... perché il mondo creda."(Gv. 17, 21)

In un'atmosfera spirituale profonda e sensibilizzati su questa responsabilità è avvenuta spontaneamente una vera riconciliazione tra i presenti. Dopo una preghiera in comune, un cattolico si è alzato improvvisamente, mosso dall'esigenza forte di ristabilire unità e ha chiesto davanti a tutti perdono per i pregiudizi che aveva verso i luterani. Dopo un po' di silenzio, un luterano si alza e concede il perdono al cattolico, anche a nome degli altri evangelici presenti, e con lacrime agli occhi chiede a sua volta perdono ai pentecostali per aver parlato male di loro. E così altri lo

fanno e questo va avanti per quasi una mezz'ora, tutto spontaneamente, senza nessuna conduzione. In quella mezz'ora si è fatta l'esperienza dell'effetto guarente e liberante del chiedere perdono e dell'essere perdonati.

In quel giorno è diventato ovvio per tutti che senza una vera riconciliazione non si progredisce nel cammino verso l'unità. E questa riconciliazione caratterizza fino ad oggi la comunione tra i movimenti.

Infatti, uno degli scopi principali della manifestazione "Insieme per l'Europa" dell'anno scorso a Monaco di Baviera, in preparazione alla commemorazione dei 500 anni della Riforma, è stato precisamente quello di offrire l'esperienza di vera riconciliazione con i suoi effetti per promuovere l'unità tra le Chiese e nella società. Era presente un folto gruppo di vescovi.

Un terzo momento fondante è stato il patto d'amore reciproco fatto non solo tra persone singole ma vissuto anche come impegno tra i Movimenti e le comunità. Anche questo patto, fatto l'8 dicembre 2001, non era nel programma dell'incontro dei 700 dirigenti di Movimenti e comunità di chiese diverse. È avvenuto grazie ad una forte esperienza della presenza di Gesù, secondo Mt 18,20, e con l'intento di assumere la propria responsabilità per contribuire all'unità tra i cristiani, mettendo il comandamento nuovo di Gesù come base di tutto ciò che si fa sotto il titolo di "Insieme per l'Europa". Questo patto viene rinnovato in ogni incontro rilevante di "Insieme per l'Europa".

Dichiarazione di Ottmaring

Quest'anno, sulla scia di quanto è avvenuto a Lund il 31 ottobre 2016, quando Papa Francesco, assieme al Presidente della Federazione Luterana Mondiale il vescovo Dr Munib Younan, hanno voluto commemorare insieme l'inizio dei 500 anni della Riforma, ho avvertito di dover dare una nuova spinta all'impegno ecumenico che caratterizza il nostro Movimento.

A Lund abbiamo assistito ad un gesto importante, compiuto dai responsabili al massimo livello, nella firma della Dichiarazione congiunta che chiede di crescere nella reciproca fiducia e nella comune testimonianza del messaggio del vangelo per testimoniare agli uomini l'amore di Dio. Ma se quanto è avvenuto non arriva alla vita concreta delle comunità rimane un bel ricordo storico senza incidere nelle situazioni di oggi.

Nel mese di febbraio ho avuto l'opportunità di trascorrere una settimana nella cittadella ecumenica di Ottmaring (in Germania) insieme a tutto il Consiglio Generale del Movimento dei focalari.

Come ho accennato all'inizio, ad Ottmaring c'è una testimonianza ecumenica permanente di due comunità che convivono stabilmente già dal 1968; una nata nella Chiesa cattolica e un'altra nell'ambito evangelico, entrambe con partecipanti di varie Chiese. E proprio lì ho voluto invitare tutti i membri e amici del Movimento a una conversione del cuore.

La *Dichiarazione di Ottmaring*, che ho reso pubblica in quei giorni, vuole aiutarci cioè a pensare ecumenicamente: ricordare che qualunque fratello che incontro, che sia della mia Chiesa o che sia di un'altra Chiesa, appartiene al corpo di Cristo, a quel corpo per il quale Cristo ha dato la vita. Questo è un impegno assoluto che prendiamo come Movimento dei Focolari e che possiamo far penetrare nell'oggi in ogni dimensione della vita umana.

L'ecumenismo è una necessità dei tempi. Deve andare avanti. Perché risponde al bisogno di Dio che tutti hanno, pur inconsapevolmente. Se le persone avranno l'occasione di incontrarsi con Gesù presente tra i cristiani che si amano, nascerà in loro la fede, cambieranno il modo di comportarsi, cercheranno la pace e soluzioni di giustizia, e si impegneranno per la solidarietà tra i popoli.

Solo se saremo uniti tra cristiani, il mondo potrà incontrare Dio. Altrimenti commettiamo una grave omissione.

Abbiamo mandato il testo della Dichiarazione di Ottmaring anche ai responsabili delle Chiese per dare loro un motivo in più di speranza nel cammino verso l'unità.

Eminenze, Eccellenze, Autorità religiose e civili, Signore e Signori, Sorelle e Fratelli,

grazie, veramente grazie per avermi dato l'occasione di stare con voi e per avermi ascoltato con i cuori aperti.

Faccio i migliori auguri alla Commissione Ecumenica Diocesana e ringrazio Dio con voi per quanto, lungo questi 40 anni, ha potuto contribuire a rafforzare lo spirito di unità tra i cristiani presenti a Malta, assieme al Consiglio Ecumenico Maltese.

Chiediamo insieme a Maria, madre di tutti gli uomini e madre della Chiesa, che ci accompagni, ci aiuti e ci incoraggi sul cammino ecumenico finché sia realizzata la preghiera di Gesù "Che tutti siano uno" (Gv 17,21).

¹ Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 246, 24/11/2013.

² C. LUBICH, *L'arte di amare*, Città Nuova, Roma 2005, p. 29

³ C. LUBICH, *Discorso ai focolarini*, 1970. Testo non pubblicato cit. in Vera Araújo, *Il quinto dialogo del Movimento dei Focolari. Cosa è, cosa vuole, cosa fa*, 7

⁴ C. LUBICH, *Scritti Spirituali 1, "L'attrattiva del tempo moderno"*, Città Nuova, Roma 1978, 140.

⁵ H. Blaumeiser, "Unità in cammino", Paesi Bassi, 18 marzo 2017.

⁶ Ibidem.